

IL VALORE DI UNA MOSSA

di MASSIMO FRANCO

Sarà pure «deludente e tardivo», come hanno detto alcuni esponenti di Futuro e Libertà, attribuendo questo giudizio a Gianfranco Fini e costringendolo ad una precisazione imbarazzata. Ma il discorso di Silvio Berlusconi al Pdl rappresenta un estremo tentativo di rianimare la maggioranza.

Anzi, le parole di Berlusconi tentano perfino l'acrobazia di quel patto di legislatura che nelle scorse settimane è rimasta dietro le quinte della rissa quotidiana tra lui ed il presidente della Camera. L'impressione è che il suo gesto nasca dall'insistenza dei consiglieri più ostinati a mediare. Eppure, nonostante lo scetticismo ha raggiunto un risultato forse insperato: rivelare crepe profonde nel Fli. L'ultimatum a Fini perché spieghi se ritiene esaurita l'esperienza del governo, drammatizza il contrasto; ed evoca le elezioni anticipate. Riduce drasticamente i margini per ulteriori manovre dilatorie. E indebolisce l'immagine del Fli come falange protesa compattamente verso il dopo-Berlusconi. Si tratta di divergenze che si sospettavano da giorni. La novità è che ieri sono emerse in modo così vistoso da evocare la spaccatura del movimento finiano: sebbene tutto questo forse non cambierà il percorso che il presidente della Camera ha in mente da qui a domenica. Dunque, l'ipotesi che decida di portare il Fli ai margini o fuori dalla maggioranza non va esclusa. Ma per lui lo sfondo diventa più insidioso: se davvero dovesse provocare la rottura, da ieri Fini è consapevole di poter perdere pezzi e di pagare il prezzo di un eventuale voto. La gestione maldestra

Consapevolezza

Da ieri Fini sa di poter perdere pezzi e di pagare il prezzo di un eventuale voto

andare al voto. Temono il voto», infierisce Umberto Bossi. «Come la sinistra». È un linguaggio al limite della provocazione, per quanto accompagnato da riconoscimenti a Fini che «mantiene la parola data»; e dalla convinzione ostentata che «si va avanti». In realtà, il capo leghista punta ad innervosire il presidente della Camera per indurlo allo strappo definitivo. Ci sono esponenti finiani che già si sono spinti a parlare di una maggioranza alternativa all'attuale; ed a vedere un governo formato insieme con l'opposizione, per cambiare la legge elettorale e magari andare anche oltre. Eppure, le bordate berlusconiane e leghiste contro un «governo degli sconfitti» sono un fuoco di sbarramento. Di ufficiale c'è soltanto il comunicato col quale ieri il portavoce di Fini rinvia tutto al discorso che pronuncerà domenica a Perugia. Ma quei due aggettivi spuntati

e rimessi nel cassetto, «deludente e tardivo», sono un indizio ingombrante: o di una decisione già presa; o di un'esitazione figlia della paura di trasformare la guerra di logoramento con Berlusconi in una guerriglia dentro il Fli. Se con la mossa di ieri il premier ha ottenuto questo risultato, c'è da chiedersi perché non l'abbia fatta prima. Se un Berlusconi ed un Fini entrambi mai così in difficoltà avessero fatto politica senza ingaggiare sterili duelli, non si ritroverebbero sull'orlo di una crisi di sistema; e soprattutto non esporrebbero l'Italia a subire le conseguenze.

» Il commento

Il valore di un'iniziativa

della risposta al discorso di Berlusconi, valutato con parole agli antipodi dagli stessi finiani, offre all'asse Palazzo Chigi-Lega un'occasione ghiotta. «I finiani non possono fare altro che parlare: non hanno il coraggio di rompere perché dopo si deve

